

Estratto

ISTITUTO NAZIONALE
DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI
FIRENZE

STUDI ETRUSCHI

VOL. LVIII - MCMXCII - (SERIE III)

GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE

1993

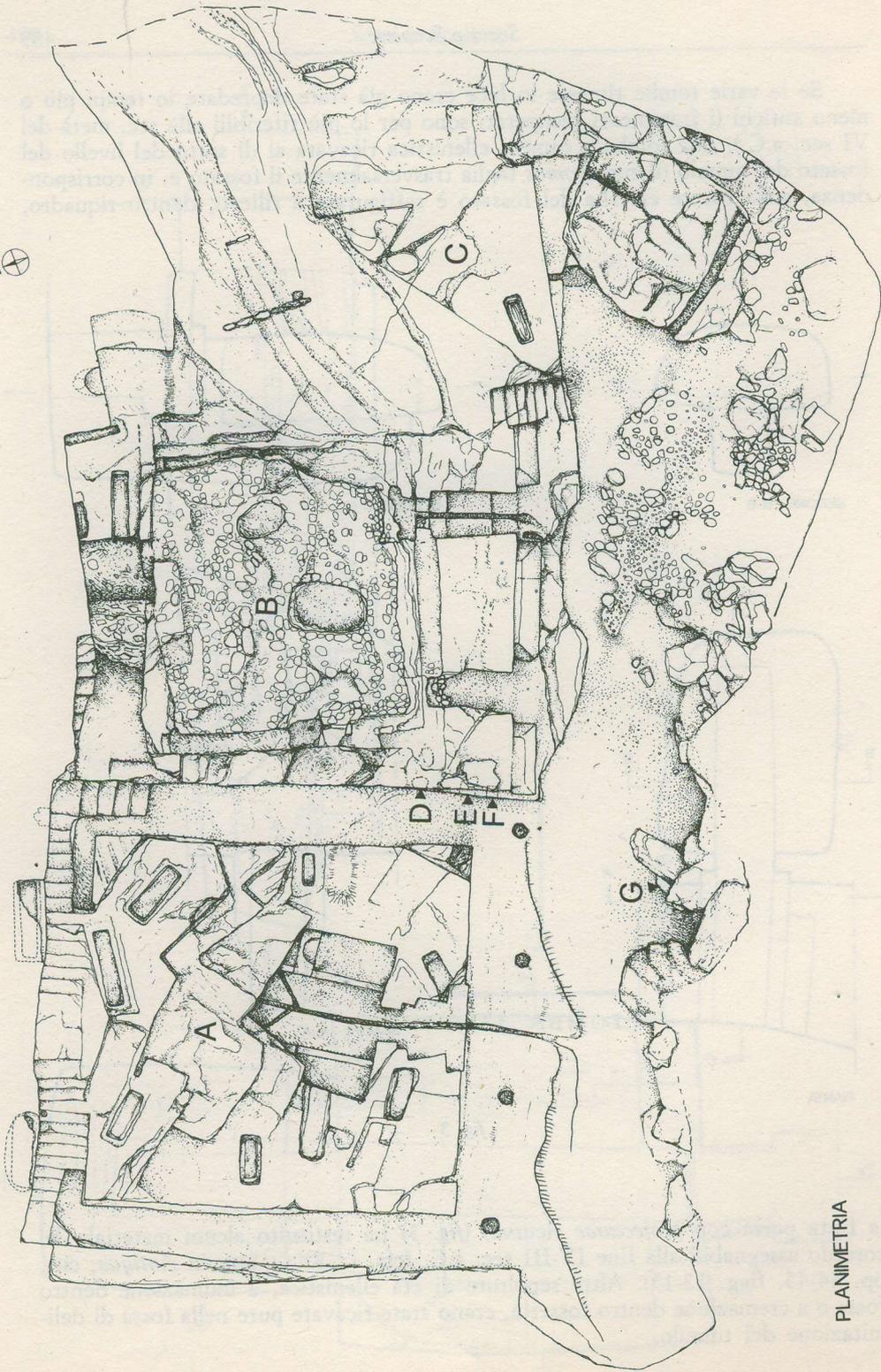
Questa porzione della necropoli del Terrone, acquistata dal Comune di Blera con fondi stanziati dalla Regione Lazio, è stata resa sicura dal possibile crollo di parti del costone tufaceo, mentre si prevedono opere di restauro e protezione, nonché la messa in opera di attrezzature per la fruizione, con i fondi regionali dei Piani Integrativi Mediterranei gestiti dal Comune.

c) *Necropoli di Pian del Vescovo*

Agli inizi del 1988, nella fase finale dei lavori del «Progetto Clodia» che prevedeva la sistemazione del ramo dell'antica via Clodia esterno all'abitato di Blera, venne fortuitamente in luce l'angolo di una tomba a dado completamente interrata. La SAEM intervenne con uno scavo d'urgenza che, avendo assunto proporzioni insospettite, fu possibile proseguire solo grazie all'interessamento dell'Ing. M. Romanelli e alla collaborazione finanziaria della Ditta Astaldi. Si riportarono così in luce tre sepolcri rupestri a dado situati in allineamento sulle ultime propaggini della necropoli rivolte al torrente Biedano a brevissima distanza dal Ponte della Rocca (su cui passava l'antica via Clodia) (fig. 4). I monumenti erano stati già manomessi in vario modo nel corso dei secoli. Anzitutto da una cava di blocchi che, nel caso del dado A, era giunta a intaccare il dado a tal punto da provocare il crollo di parte del soffitto della camera funeraria. È possibile che tali operazioni di cava vadano ricollegate alla costruzione del vicino ponte della Rocca (II-I sec. a.C.). Successivamente, forse agli inizi dell'età imperiale romana, il dado B venne riadattato a mausoleo incastonando nel tufo residuo del dado un nucleo di *opus caementicium*, che doveva essere rivestito almeno in parte con elementi di nenfro di riutilizzo dallo smantellamento dei monumenti etruschi medesimi. La scala retrostante il dado B dovette venir tagliata in quest'epoca, almeno a giudicare dal muro di rinforzo romano costruito trasversalmente in quest'ambito davanti a un ambiente scavato nella parete tufacea e mai ultimato, forse per sopraggiunto allagamento. Tra l'avanzato I sec. e la metà almeno del II, sul dado A (anche nell'interro della camera) e nell'area antistante il dado divenuto mausoleo, si impostò un sepolcreto romano di povere fosse a inumazione (senza copertura, forse in origine dentro cassa lignea, salvo la n. 15, coperta da tegole in piano), o a cremazione diretta (sotto cappuccina o con tegole poste in orizzontale come nel caso della n. 30, dotata anche di dispositivo libatorio formato da due coppi accostati). Chiazze di bruciato di forma irregolare sul masso di crollo antistante il dado C sembrano interpretabili come luoghi atti alla cremazione più che come *silicernia*. Davanti al dado B si trovano un muro e muretti, non completamente scavati; in questi ultimi almeno si dovrebbero riconoscere gli avanzi di recinti funerari (il n. 27 sembrerebbe però piuttosto una struttura funeraria) (fig. 5).

Il dado A, collegato alla retrostante rupe tramite una scala a doppia discesa, singolarmente attraversata da un cunicolo che dovrebbe esser stato realizzato in un secondo tempo, conserva nell'angolo posteriore NO l'originaria sequenza di cornici, che sembra finita in alto, costituita da becco di civetta, toro e fascia. Una scala posteriore similmente a doppia discesa e con pianerottolo di raccordo contraddistingue anche la nota Tomba a Casa della stessa necropoli oggetto di recenti interventi di scavo e restauro (cfr. L. RICCIARDI, in *Antiqua* XII, 1987, pp. 56-59, figg. 38-41).

*



PLANIMETRIA

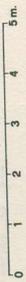
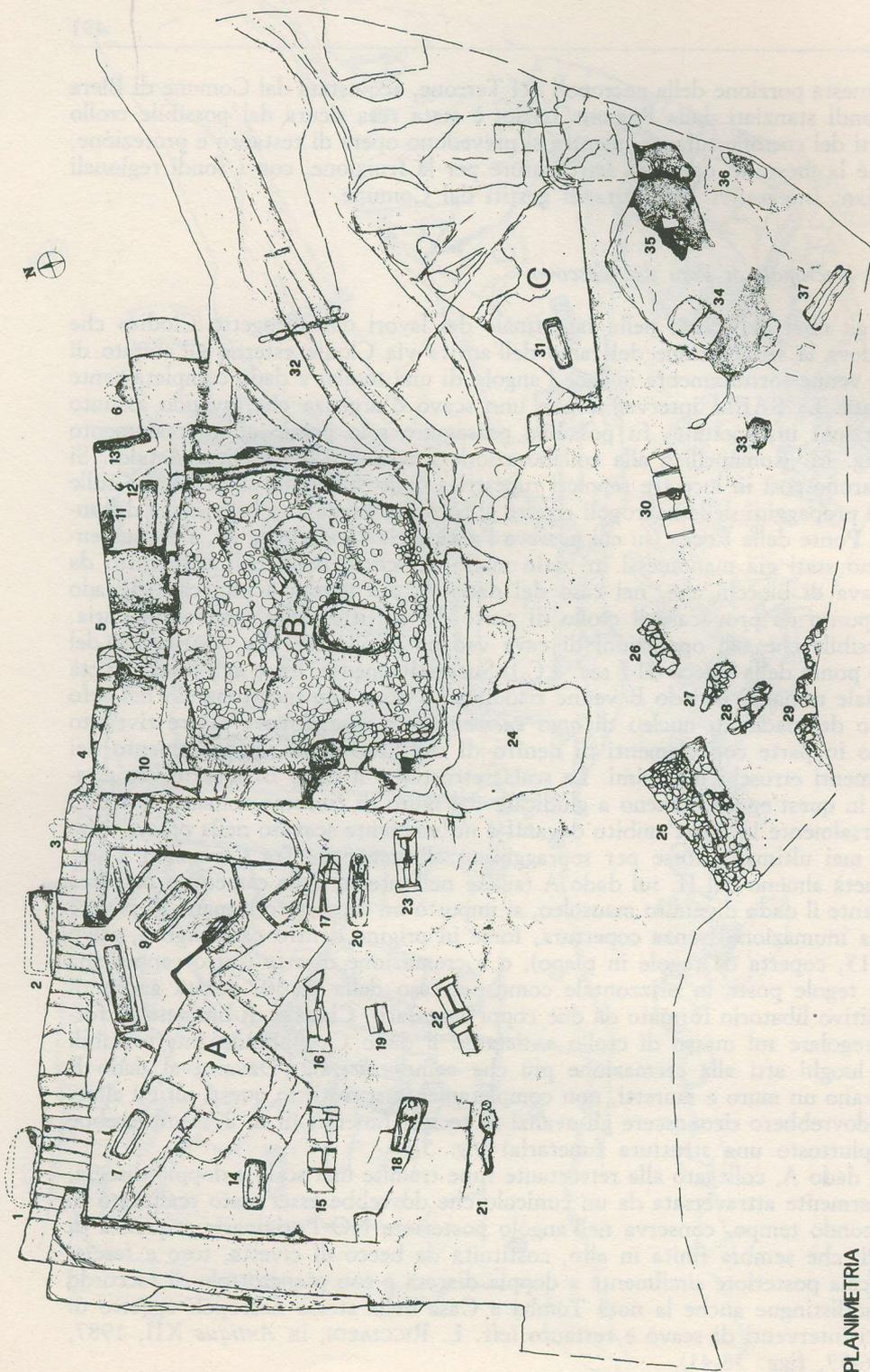


fig. 4



PLANIMETRIA

fig. 5

Non si esclude che anche questo nuovo monumento blerano presentasse in origine un tetto displuviato ed è anche possibile che fosse addossato alla fronte un porticato, anche ligneo.

La camera funeraria (tipo F2 Prayon come quella del dado C) presenta sul pavimento una canaletta di scolo (che prosegue oltre il limite del *dromos* e delle cavità circolari) con diramazioni laterali e in collegamento con la canaletta praticata nella banchina di fondo. Il soffitto è a doppio spiovente con *columen* rilevato; in corrispondenza di quest'ultimo, al centro della parete di fondo si delinea a rilievo un ingigantito sostegno con parte mediana a lati concavi e sommità desinente in due volute (per esempi analoghi a San Giovenale, Vetralla e Tuscania vedi: G. COLONNA, in *Rasenna*, Milano 1986, p. 459, con rifer.). Nonostante il

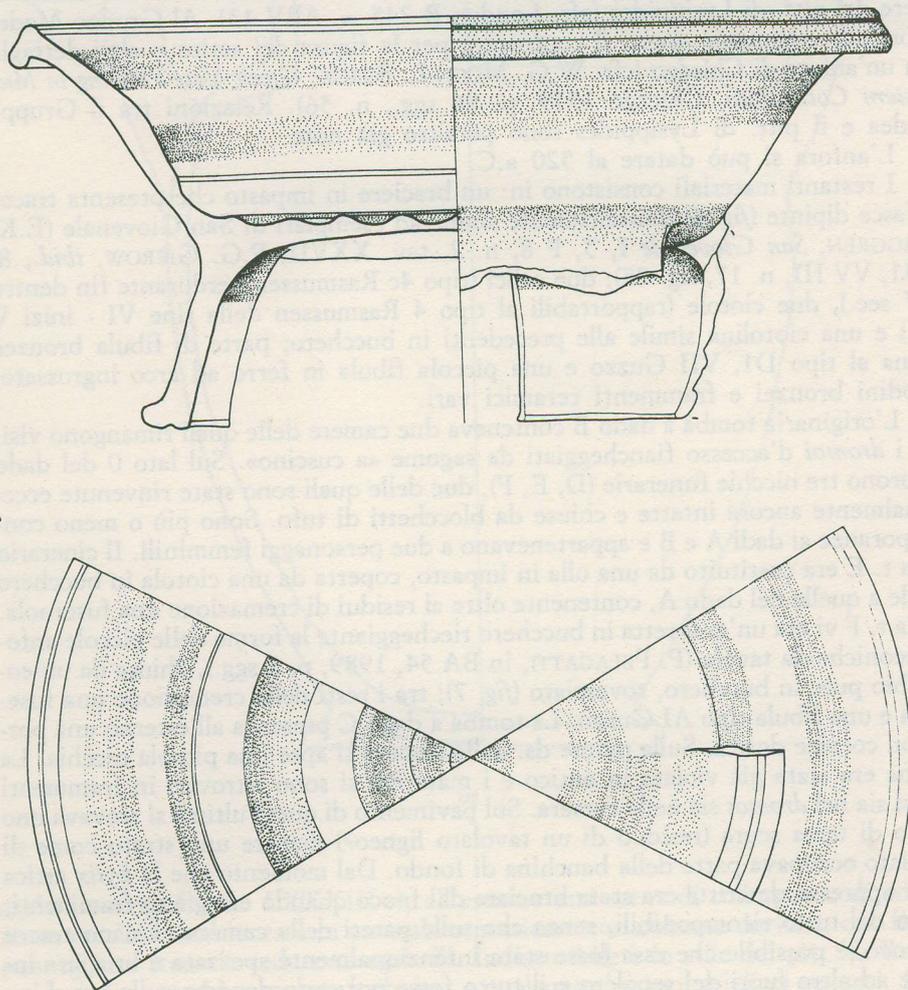


fig. 6

grave stato di manomissione riscontrato all'interno del sepolcro, dove porzioni di crollo del soffitto affondavano in un riempimento costituito in prevalenza di scaglie di risulta della cava, una parte del corredo giaceva ancora in frammenti sulla banchina di fondo. Particolare menzione merita un'anfora attica a f.n. (tav. LXXXIII b), mancante della parte inferiore, presentante sul lato A Dionysos sdraiato che porge una *phiale* a un satiro curvo sotto il peso di un cratere, sul lato B la scena del ratto di Deianira. Al pittore di Lysippides e alla sua maniera riportano nel complesso le convenzioni adoperate per i dettagli anatomici e decorativi e certe reminiscenze di Exekias e di Antimenes cui si aggiunge l'influenza del discusso pitt. di Andokides. La stereotipata decorazione accessoria sul collo, tipica delle anfore a collo divenute comuni dal 530 a.C., è qui trattata in un modo attestato nella Classe di Toronto 315 oltre che nel Gruppo Medea, dove si ritrovano piccole anfore simili per forma alla nostra, ma occasionalmente anche in opere del pitt. di Lysippides (cfr. London B 245 = ABV 13). Al Gruppo Medea riconduce comunque anche il confronto, per la figura del satiro e altri dettagli, con un'anfora di Chicago (cfr. W.G. MOON-L. BERGE, *Greek Vase-Painting in Mid-western Collections*, Chicago 1979, p. 96 sgg., n. 56). Relazioni tra il Gruppo Medea e il pitt. di Lysippides sono peraltro già note.

L'anfora si può datare al 520 a.C.

I restanti materiali consistono in: un braciere in impasto che presenta tracce di fasce dipinte (fig. 6), lontanamente simile ad esemplari di San Giovenale (E.K. BERGGREN, *San Giovenale* I, 5, P 8, n. 2, tav. XXVII; P.G. GIEROW, *ibid.*, 8, p. 41, VV III, n. 17, fig. 25); due calici (tipo 4c Rasmussen perdurante fin dentro il V sec.), due ciotole (rapportabili al tipo 4 Rasmussen della fine VI - inizi V sec.) e una ciotolina simile alle precedenti in bucchero; parte di fibula bronzea vicina al tipo D1, VII Guzzo e una piccola fibula in ferro ad arco ingrossato; chiodini bronzei e frammenti ceramici vari.

L'originaria tomba a dado B conteneva due camere delle quali rimangono visibili i *dromoi* d'accesso fiancheggiati da sagome «a cuscino». Sul lato 0 del dado si aprono tre nicchie funerarie (D, E, F), due delle quali sono state rinvenute eccezionalmente ancora intatte e chiuse da blocchetti di tufo. Sono più o meno contemporanee ai dadi A e B e appartenevano a due personaggi femminili. Il cinerario della t. E era costituito da una olla in impasto, coperta da una ciotola in bucchero simile a quelle del dado A, contenente oltre ai residui di cremazione una fuseruola. Nella t. F vi era un'anforetta in bucchero riecheggiante la forma delle piccole anfore laconiche da tavola (P. PELAGATTI, in BA 54, 1989, p. 8 sgg.), chiusa da un coperchio pure in bucchero, rovesciato (fig. 7); tra i resti della cremazione una fuseruola e una fibula tipo AI Guzzo. La tomba a dado C presenta all'esterno una porta con cornice dorica. Sulla parete ds. della camera si apre una piccola nicchia. La tomba era stata già violata in antico e i materiali si sono ritrovati in frammenti sparsi sia nel *dromos* sia nella camera. Sul pavimento di quest'ultima si trovava uno strato di terra scura (residuo di un tavolato ligneo?) mentre uno strato come di bruciato occupava parte della banchina di fondo. Dal momento che la *kylix* attica a f.r. appresso descritta era stata bruciata dal fuoco quando era già in frammenti, e non del tutto ricomponibili, senza che sulle pareti della camera vi siano tracce di fuoco, è possibile che essa fosse stata intenzionalmente spezzata e bruciata insieme ad altro fuori del sepolcro e il tutto fosse poi stato deposto sulla banchina di fondo. La *kylix* presenta nel tondo interno, circoscritto da meandro, un giovane avvolto nell'*himation* appoggiato a un bastone (nel campo custodia per flauti e spugna-

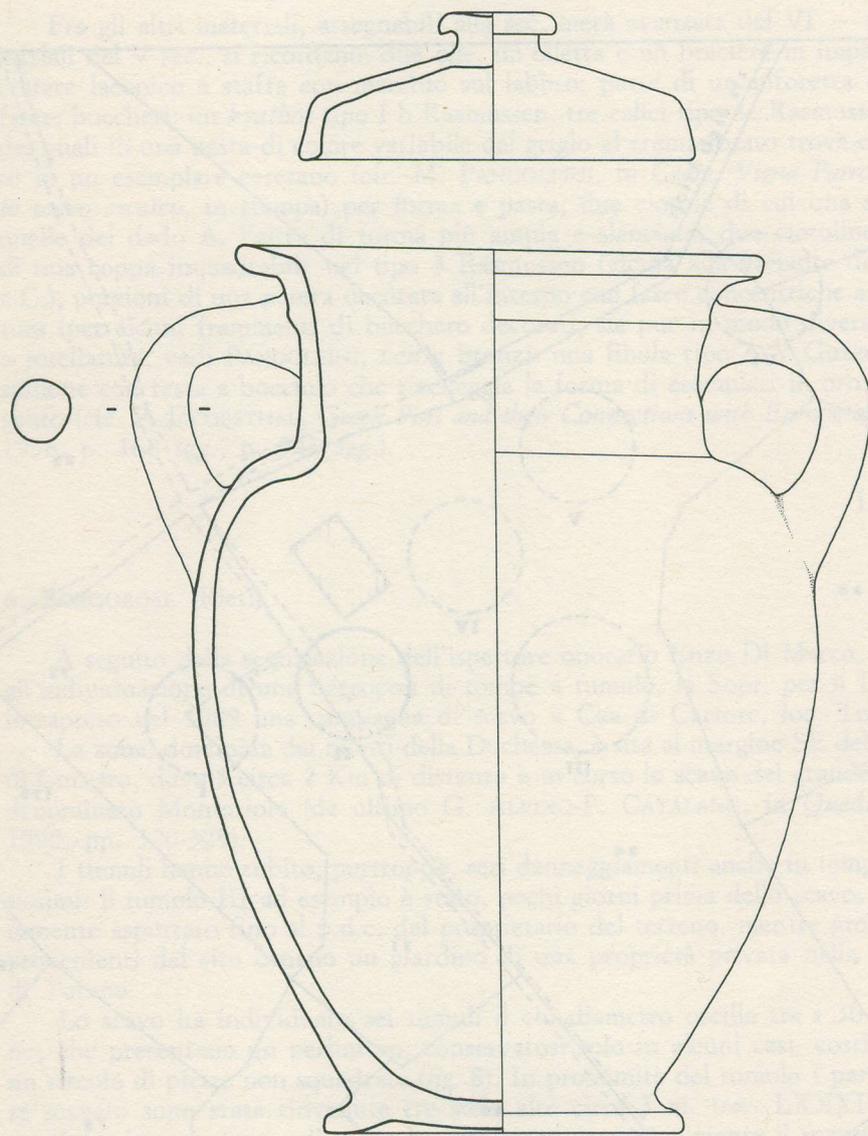
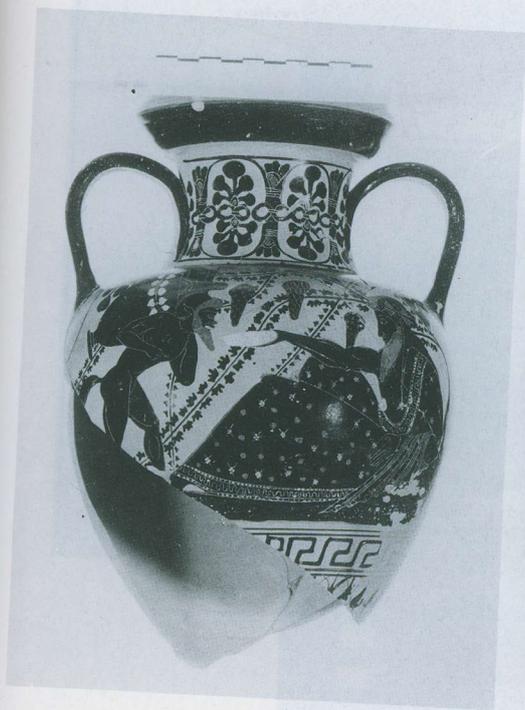


fig. 7

aryballos-strigile) (tav. LXXXIII c), all'esterno una scena di colloquio o di educazione musicale ambientata in una sala o porticato con colonne doriche, con figure panneggiate stanti o sedute su sgabelli. Indiscutibile è lo stile del pitt. di Brygos ma la *kylix* potrebbe anche attribuirsi a qualcuno dei suoi migliori seguaci, forse al pitt. della Fonderia. Una datazione al 480 a.C. o poco dopo non contrasta con la resa di profilo dell'occhio del personaggio seduto sull'esterno della *kylix*.

Fra gli altri materiali, assegnabili alla sec. metà avanzata del VI – decenni iniziali del V sec., si ricordano: due olle, un'olletta e un braciere in impasto; un cratere laconico a staffa con marchio sul labbro; parte di un'anforetta attica a fasce; buccheri: un *kyathos* tipo I h Rasmussen, tre calici tipo 4c Rasmussen, uno dei quali in una pasta di colore variabile dal grigio al crema-rosato trova confronto in un esemplare ceretano (cfr. M. PANDOLFINI, in *Caere. Vigna Parrocchiale, lo scavo arcaico*, in stampa) per forma e pasta; due ciotole di cui una simile a quelle del dado A, l'altra di forma più ampia e slanciata, due ciotoline, parte di una coppa inquadrabile nel tipo 3 Rasmussen (vicina alla variante di V sec. a.C.), porzioni di una patera decorata all'interno con fasce concentriche a rotellatura (per alcuni frammenti di bucchero decorati, sia pur in modo diverso, pure a rotellatura, vedi PANDOLFINI, *l.cit.*); bronzi: una fibula tipo A V Guzzo e uno spillone con testa a bocciolo che riecheggia la forma di esemplari in oro e in argento (cfr. P. JACOBSTHAL, *Greek Pins and their Connections with Europe and Asia*, 1956, p. 168 sgg., n. 541 sgg.).

L.R.



BLERA, a) loc. Casetta, seconda tomba dipinta, parete sud; b-c) loc. Pian del Vescovo, anfora a f.n. e kylix a f.r.,
attiche.

CIVILTÀ ETRUSCA: tomba in loc. Farnetina.